

La città amministrata dai quartieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA. — Decentramento, partecipazione, democrazia di base, consultazione popolare: a Bologna non sono soltanto belle parole. Ne hanno discusso per tre giorni sociologi, urbanisti, giuristi, pubblici amministratori in un affollato convegno internazionale all'Archiginnasio, organizzato da Regione, comune e istituto per la storia di Bologna, sul tema «Borgo, città, quartiere, comprensorio»: come cioè garantire alla generalità dei cittadini la possibilità di controllare l'operato della pubblica amministrazione, di partecipare alla soluzione dei problemi comuni, di aver effettivamente voce in capitolo nel governo e nell'uso sociale della città, contro i pericoli di burocratismo, tecnocrazia e routine. La scelta di Bologna è apparsa quanto mai giustificata dal fatto che qui decentramento e partecipazione sono realtà da quasi vent'anni. Funzionano una ventina di consigli di quartiere (l'equivalente delle «circoscrizioni» di Roma e delle «zone» di Milano), che hanno contribui-

to in modo determinante alle scelte urbanistiche comunali. Hanno partecipato attivamente all'elaborazione della variante di piano regolatore (che ha messo fine all'indiscriminata espansione della città, stabilendo un tetto massimo di 600.000 abitanti), alla redazione del piano dei servizi (che garantisce uno standard di 60 metri quadrati per abitante), al piano collinare, al piano per il centro storico (che evita l'espulsione degli abitanti).

Col tempo, il decentramento si è fatto più capillare, i consigli di quartiere da un semplice ruolo consultivo sono passati a un ruolo di programmazione, ampliando i campi di intervento, dai trasporti all'assistenza sanitaria, dalle licenze edilizie all'utilizzazione degli oneri di urbanizzazione, dall'edilizia scolastica agli espropri: non senza fierezza si ricordano le 55 sedute e le 77 riunioni di commissioni per discutere le osservazioni al piano regolatore, le 53 sedute, le 24 assemblee popolari per l'esame del bilancio comunale, le 178 assemblee e riunioni per

gli asili nido e la refezione scolastica (a Bologna il 15 per cento dei bambini va all'asilo nido, l'85 per cento alla scuola materna, il comune spende circa un quarto del bilancio per la scuola in generale, più di 24 miliardi l'anno).

Con le loro commissioni e gruppi di studio, i quartieri diventano sempre più l'espressione diretta della realtà locale e delle esigenze dei cittadini, in collaborazione con le altre istituzioni, scuole, sindacati, associazioni culturali: la loro attività per anni si è svolta in locali di fortuna o rimediati, da qualche anno si è cominciata la costruzione di veri e propri centri civici di quartiere. E' di questo che bisogna parlare, perché sono realizzazioni esemplari che chiunque, venendo da fuori, deve ormai inserirle come tappe obbligate nel suo itinerario bolognese.

Si è cominciato col centro civico del quartiere Lama, inaugurato alla fine del '74, e recentemente si è inaugurato il centro del quartiere Mazzini alla periferia orientale della città. Sono due

complessi architettonici nuovi di gran classe, primi del genere in Italia, dove sono razionalmente distribuiti i servizi amministrativi, sanitari, culturali, ricreativi: dagli uffici dell'anagrafe e della vigilanza urbana all'assistenza sanitaria, dal consultorio familiare alla palestra per la riabilitazione fisica dei giovani, dalla biblioteca agli ambulatori (fisioterapia, pediatria, ginecologia, geriatria, igiene mentale, logoterapia eccetera...), dalle sale per riunioni a quelle per spettacoli. Altri tre centri sono stati ricavati in edifici esistenti e sono ancora più belli, come quello del quartiere Malpighi in un ex-collegio, che ospita anche un asilo nido modello, terapia di gruppo, e servizi per l'assistenza agli anziani.

Per la prima volta in Italia si sono dunque realizzati centri comunitari di livello inglese o scandinavo: è stato cioè bandito il tradizionale squallore che da noi viene di regola riservato agli spazi di uso pubblico, e si è fatto perfino, vivaddio, del lus-

so: per lusso si intende il prestigio architettonico, l'efficienza delle attrezzature, la qualità dell'arredamento, la preparazione del personale, cioè tutto quanto concorre a creare un ambiente dignitoso e rispettoso della gente, del prossimo, della collettività. Certo, per la sua novità, questa esperienza presenta aspetti ancora problematici: c'è il rischio di una non completa utilizzazione di questi centri, il rischio che di ventino «cittadelle» non perfettamente integrate con la città e le sue istituzioni; occorre che acquistino maggiore specificità e capacità di attrazione a raggio urbano, che si qualificano meglio come centri di cultura e socialità oltre che di assistenza, e via dicendo (il resto in costruzione comprenderà anche una scuola e negozi). Ma intanto si è cominciato, e questo è l'importante; anziché sulle parole oggi si può discutere su fatti ben reali e concreti; ecco la strada perché la grande città torni ad essere «governabile».

Antonio Cederna